

Convivenza Presbiterale - Ottobre 2015

Un servizio ricco come ulivo verdeggiante

La testimonianza di un sacerdote che riassume le riflessioni interiori scaturite dalla partecipazione alla Convivenza Presbiterale



◆ di don Francesco Larocca

Ci sono molte occasioni per gustare la bellezza della Chiesa ma non sempre si riesce ad approfittarne perché bisogna vincere le resistenze (tentazioni?) della vita pastorale in cui si è calati.

Quando si prende atto che la Chiesa sta in piedi anche senza la nostra presenza fisica, allora si possono fare tante interessanti esperienze. Certamente il mio è un dire autobiografico, ma non penso di allontanarmi dal sentire di tanti confratelli.

È la prima volta che partecipo a una convivenza sacerdotale dei Cursillos di Cristianità e ne sono molto soddisfatto. *“Per voi vescovo, con voi servo”*, l’indirizzo agostiniano della due giorni nella casa di spiritualità di Frascati. Porto a casa due perle preziose da riporre nello scrigno delle pietre vive.

La prima è la condivisione di esperienza e di vissuto tra confratelli: che bello e quanto amore per Gesù traspariva nelle testimonianze ascoltate!

Devo dire che non ho trovato interventi scontati, anzi tutte conside-

razioni che mi hanno consentito di prendere le distanze dal mio vissuto e guardare la realtà con più distacco.

Se penso a quante volte in sede diocesana abbiamo discusso se spostare la “tre giorni” al giovedì sera, a vantaggio dei laici che lavorano, o restare fermi al mercoledì sera; molte motivazioni valide in entrambi i casi, per poi accorgerci che dai più la questione era già stata ampiamente superata da un pezzo!

La seconda: la bellezza e la freschezza del messaggio dei due ospiti, padre Toni Vadel e Loren Marian, che da Palma de Mallorca hanno portato una carica di entusiasmo e di voglia di andare avanti nonostante tutte le difficoltà e le frustrazioni che l’annuncio del Vangelo ci porta a sperimentare in un mondo sordo e cieco.

Quali conclusioni? Le due giornate di convivenza non hanno partorito delle conclusioni definite ma hanno fornito la possibilità di cogliere delle evidenze emerse nel cammino del dibattito. Intanto la lungimiranza di Bonnin che aveva già intravisto la tendenza della nostra società a dirigersi verso un individualismo, anche spirituale eccessivo, e dunque il bisogno di

condividere per riappropriarsi della dimensione comunitaria e familiare della vita e della fede. Dunque la necessità e l’importanza del lavoro del “piccolo gruppo” altrimenti detto gruppo “con chi vuoi”. Direi che della bontà e dell’urgenza di questo strumento c’è stata una convinzione reale condivisa.

La seconda conclusione, implicita certamente ma reale, è la seguente: vale la pena continuare l’esperienza della convivenza sacerdotale nella realtà delle singole chiese locali. Quante volte il coordinatore diocesano di Tortona ha invitato noi presbiteri a iniziare un cammino di convivenza!

Forse ora non è più possibile rinviarne la partenza.

Quest’ultimo tema potrebbe essere motivo di approfondimento di una futura convivenza nazionale. Infine un grazie a quanti si sono premurati di creare questa occasione di fraternità sacerdotale in seno al movimento e a quanti ci hanno servito nei nostri bisogni primari; oltre tutto non avevo mai visto ulivi così carichi di frutti come quelli dell’orto della casa di spiritualità. Potessimo essere così copiosi anche noi nell’annuncio cristiano!

